Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4023 775

Arnoldi Bizzarri

Ode

in gelosa di se stessa

Ms. di proprietà

di Giovanni Bevilacqua

di Giacomo Rezzonico

di pag.e 54.

finita di copiare addì 10 Giugno

Marco Cornaro

Co: degli Algarotti.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
23
ANO
BRAIDENSE

V.M

N. 1128.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4023
MILANO

425

L' AMOR BIZZARRO

O SIA

LA GELOSA DI SE STESSA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI SAN MOISE'

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1775.

IN VENEZIA, MDCCLXXV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

LA SIG. DORALICE promessa Sposa del Conte Salcicciotto.
La Sig. Rosalia Chigi.

IL CONTE SALCICCIOTTO promesso Sposo della Sig. Doralice.
Il Sig. Guglielmo Jermolli.

BERNARDO Servitor del Conte.
Il Sig. Teodoro Bertozzi.

ISABELLA Cugina di Doralice.
La Sig. Catterina Spighi.

IL SIG. STEFANELLO ricco Borghiggiano, Fratello di Doralice.
Il Sig. Vicenzo Prevato.

PIMPINELLA Cameriera della suddetta.
La Sig. Marianna Santoro.

ROCCOLINA Donna di confidenza della medesima.
La Sig. Francesca Polcelli.

UN CIARLATANO.
Il Sig. Teodoro Bertozzi.

UN GIOCATOR DI BAMBOCCI.
Il Sig. Vicenzo Prevato.

UNA CANTERINA DI PIAZZA.
La Sig. Francesca Polcelli.

UN BUFFONE DI PIAZZA.
Il Sig. Francesco Bennati.

UN VENDITOR DI CIAMBELLE.
Il Sig. Francesco Bennati.

UNA VENDITRICE DI POMATE.
La Signora Francesca Polcelli.

TRE MASCHERE.
Il Sig. Bertozzi, Sig. Prevato, e Sig. Bennati.

Altre Maschere diverse, che non parlano.
Suonatori di Piazza, che non parlano
Due Servitori, che non parlano.

La Scena si finge in una Città di Lombardia in tempo di Carnovale.

La Musica sarà del Sig. Maestro GIACOMO RUST.

BALLERINI.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione di Monsieur ANTONIO TERRADES; ed eseguiti dalli seguenti.

Monsr. Antonio Terrades suddetto.
Sig. Ranieri Pazzini.
Sig. Giacomo Tantini detto Datur
Sig. Vittoria Pelosina.
Sign. Margherira Alfieri.
Sig. Geltrude Pacini.
Sig. Anna Beteschi detta la Vicinelli.
Sig. Teresa Brandi.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Francesco Martini sopradetto.
Sig. Rosa Pelosina.

FIGURANTI.

Sig. Girolamo Costa.
Sig. Pietro Petrai.
Sig. Vittorio Fornier.
Sig. Antonio Zanetti.
Sig. Eugenia Mantecasa.
Sig. Maria Jemma.
Sig. Maria Gazza.
Sig. N. N.

Le Scene, e Decorazioni saranno delli Sigg. Cugini Mauri.
Il Vestiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

****

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza, dove sogliono concorrer le Maschere, con Bottega di Caffè praticabile.
Appartamenti nella Casa del Sig. Stefanello.
Piazza come nella prima Scena.

ATTO SECONDO.

Camera nella Casa del Sig. Stefanello.
Camera nella Casa del Sig. Stefanello.
Sala nella Casa di Roccolina. Vi saranno quattro tavolini da gioco, due in prospetto, e due più avanti, uno per parte con lumi accesi. Alli due tavolini in prospetto giocano delle Maschere, che non parlano: al tavolino alla dritta il Conte mascherato gioca al Pichetto con una Maschera, che parla: ed al tavolino alla finistra giocano a Bazzica due altre Maschere, che parlano anch'esse.

ATTO TERZO.

Strada.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza, dove sogliono concorrer le Maschere, con Bottega di Caffè praticabile.

Ciarlatano, che vende balsami, da una parte, Giocator di bambocci col suo casotto dall' altra poi nel mezzo Cantarina, e Pagliaccio con Suonatori. Maschere diverse, che passeggiano.

Ciar. QUà, Signori: quà, Signori.
(tenendo in mano un ampolla
Cinque goccie in brodo caldo
Per risolvere gli umori,
Per aver la sanità.

Gioc. *Tororò to rò tò toe.(con la voce de bambocci.*
La burletta sarà bella
Del lor Servo Pulcinella.

a due. (Venga avanti, venga avanti,
(Riverita Nobiltà.

Cant. Via, da bravi. *ai Suon.* A te, Pagliaccio:
Canteremo un bel duetto.

Pag. Sì Signori, un bel brodetto.
Lan larai lan laran larà.

Gioc. Vederanno la burletta.

Ciar. Non lasciate il mio cerotto.
Ecco quà la sua ricetta.

Gioc. (Tororò torò to tà.) (*tutti nel*
Can.e Pag. (Lan larai laran larà) (*medesimo*
Ciar. (Favoriſcano pur quà.) (*tempo.*
Gioc. Che inſolenza malandrina!
Ciar. Ci volea la Cantarina,
Che veniſſe a ſuſſurar.
Cant. Queſto è il ſolito mio poſto;
E i Bambocci, e il Ciarlatano
Al ſuo banco dian di mano,
Ch' io per me quì vò reſtar.
Ciar. (Poſto mio, Signora, è queſto,
Gioc. *a 2.* (Che venuto ſon più preſto.
Cant. (A te il banco, e a te il caſotto
Pag. *a 2* (Faccio or or ſoſſopra andar.
(*il Ciarl. ed il Gioc. ſcendono dai loro banchi.*
Ciar. e Gioc. Oh coſpetto! Se mi metto...
Cant. e Pag. Vogliam ſtarci per diſpetto.
Ciar. e Gioc. Chiameremo il Capitano.
Cant. e Pag. Io de' ſchiaffi vi darò.
tutti 4. (Coſpettone! Coſpettaccio!
(Vieni avanti ſe hai moſtaccio...
(*ſi azzuffano, e corrono alcune maſchere per dividerli.*

SCENA II.

Il Conte, che ſi frappone, e Detti.

Con. VIa canaglia, via buffoni:
State cheti, ſiate buoni.
Ciar. Gioc. (Nobiliſſimo Signore,
Cant. Pag. *a 4* (Io la coſa le dirò.

Con.

Con. State cheti.
li 4. ſud. Laſci dire.
Con. Via di quà: non vò ſentire
(Hai ragione. Ma per Bacco,
li 4. ſud. (Se non giri dentro a un ſacco,
(Via di quà ti troverò.
Con. Ben tacer io vi farò. (*partono li Suon. Cant. Pag. Gioc. e Ciarl. e le Maſchere.*
Con. Che canaglie coſtoro!...
Ma oltrepaſſata è l'ora,
In cui la bella maſchera
Di laſciarſi veder m'avea promeſſo...
Zitto, che dal Caffè ſorte ella adeſſo.

SCENA III.

Il Conte, Doralice, e Pimpinella maſcherate, che vengono dalla Bottega di Caffè, accompagnate da maſchera Uomo con tabaro, e bauta, ma caricata.

Dor. (ECcole per l'appunto.) (*a Pim.*
Pim. (Eh, non manca l'amico. (*a Dor.*
Con. Non m'inganno ſicuro? (*accoſtandoſi a Dor.*
Dor. No; ma ſi vede bene,
Che vi preme aſſai poco:
Perchè voi quà venite
Quand'io ſtò per partire.
Con. Io vi credea al paſſeggio
Piuttoſto che là dentro.
Ma vi prego, mia cara maſcheretta,
Di partir non abbiate or tanta fretta.
Dor. Volete, che ſediamo?

Con. Mi farete favore. (*ſiedono fuori della Botte-*
ga, eccettuata la maſchera uomo, che ſiede dentro.
Pim. (O queſto foreſtier gli ſtà nel core.)
Con. Maſcheretta, alle corte;
Quantunque io non diſcopra,
Che metà di quel volto delicato,
Pure quegli occhi m'hanno innamorato.
Dor. Eh, queſti occhi, queſti occhi,
Per dirlo con la fraſe Veneziana,
Vedono in voi una gran buona lana.
Pim. E così credo anch'io.
Con. Come! Maſchera cara...
Dor. Voi ſiete un cacciatore,
Che tende ad ogni ſorte d'uccelletti;
Tirate anche alle paſſere,
Se vi manca la quaglia, o la beccaccia,
Purchè non ſtate mai di far la caccia.
Ma udite: queſta volta
V'accerto amico caro,
Ch'ella và da galeotto a marinaro.
Con. Cara quella grazietta!
Care quelle parole!
Cari quei begli occhietti!
Maſcheretta, credetemi galeotto,
Ma credetemi pur, ch'io ſon già cotto.

SCENA IV.

La Cantarina, Pagliaccio, Suonatori, e Detti.

Con. OH! ecco quà coſtoro un'altra volta.
Cant. Nobiltà riverita,
Se di aſcoltar ſi degna,

Le noſtre debolezze,
Siamo quà per ſervirli
Di qualche bella Arietta.
Con. Eh, laſciamoli andar, che ſono cancheri. (*a Dor.*
Pag. Gli faremo ſentire
Una Canzon noviſſima:
Gli occhiali ſon caduti...
Con. Oibò.
Dor. Oibò.
Pim. Oibò.
Dor. Cantate qualche Arietta Veneziana,
Di quelle, che ſi chiamano in Venezia
Canzoni da batello.
Pag. Nobiliſſime maſchere,
Le ſerviremo ſubito.
Suonate quella là (*ai Suonatori.*
Laran la là la là (*intuonando il motivo della Canzone.*
Or domando perdono:
Sputo, mi ſoffio naſo, e pronto io ſono.

Le donne Veneziane
Le xè furbette, e ſcaltre,
E meggio pò dell'altre
Le xè per far l'amor.
Le gha certe parole,
Le gha certe maniere,
Che xè de quelle vere
Per far caſcar el cuor.
Mi le me piaſe
Quando le diſe:
Care raiſe,
Caro coſtù!

Quei cocolezzi,
Quei ſo bei vezzi
Me mette in gringola,
No poſſo più.

Con. Baſta, baſta. Ne avete una migliore?

Cant. Se comanda, Signore,
Cantaremo un duetto.

Con. Eh, voi non ſiete fatti
Per cantare duetti.
Prendete, e andate via. (*dandole alcune monete.*

Pag. Molto obbligati alla ſua corteſia. (*parte colla Cant. e co'Suon. Gli altri tutti ſi levano da ſedere.*

SCENA V.

Il Conte, Doralice, Pimpinella, e la Maſchera.

Con. INfatti, cara Maſchera,
Per un momento ſolo
Io non potrò vedervi ſmaſcherata?

Dor. Non avrò alcun riguardo
Una volta di farlo,
Quando conoſcerò quello, a cui parlo.

Con. Ditemi il voſtro nome,
Che anch'io vi dirò il mio.

Dor. E' ancora troppo preſto.

Con. Via, ditemi almen queſto:
Siete voi maritata?

Dor. No.

Con. Fanciulla? no. Sì?.. S'egli è pur vero;
Sono fanciullo anch'io. Che ve ne pare?

Pim.

Pim. Ehm, ehm. (*toſſendo.*

Con. Signora sì, da maritare.
E chi ſa che frà noi
Non facciam qualche coſa?
Soſpirate! perchè?

Dor. Son io promeſſa.

Con. Siete promeſſa!

Pim. Ehi? dice quà la maſchera, (*a Dor.*
Ch'è già tempo di andarſene.

Dor. Ha ragion. Compatite. (*al Con. in atto di partire.*

Con. Ma di più non mi dite?

Dor. Se quì vi troverete innanzi ſera
Frà di noi parleremo.

Con. Ci verrete?

Dor. Vi dò la mia parola.

Con. E allor vi ſcoprirete?

Dor. Allora che di voi potrò fidarmi,
Io non avrò riguardo a paleſarmi.
Io vi laſcio; ma ſentite,
Pria ch'io vada via di quà.
D'eſſer cotto voi mi dite;
Ma no'l credo in verità.
Quell'occhiata, che mi date,
Non ſignifica gran coſa...
Quel ſoſpiro, che voi fate,
Imitar ogn'un lo ſa.
Ecco quà, guardate un poco...
Ma nel mio c'è aſſai più foco,
Perchè il mio ſe n'vien dal cor...
Vengo, vengo: non s'inquieti. (*a Pim. che le accenna, che la Maſchera vuol andarſene.*

Si vedremo innanzi ſera. (*al Conte.*
(Ah, che quella ſua maniera
Soſpirar mi fà d'amor!) (*parte con Pim. e la maſchera.*

SCENA VI.

Il Conte, poi Bernardo.

Con. NOn c'è più caſo: io ſon ferito: io ſono
Per quella bella maſchera
Fuori già di me ſteſſo. Il ſuo bel ſpirito,
Quegli occhi, quella bocca,
Quella mano sì bella,
Già mi fanno capir, che ſia una ſtella.
Ber. Oh ſia lodato il Cielo,
Che vi poſſo trovar.
Con. Che c'è di nuovo?
Ber. C'è, che più non tardiate
Di andarvene alla caſa
Della futura Spoſa.
Informato mi ſono,
Come mi avete detto;
E ſento a dir da ogn'un, che queſta figlia
Sia ſpiritoſa, e bella a meraviglia.
Con. Eh caro il mio Bernardo!
E'vero, che mio padre
Per rimediare ai guai di noſtra caſa
Quì mi ha ſpedito appoſta
Per ſpoſare una ricca Cittadina.
Ma che ſerve? il mio cor già non v'inclina.
Ber. Ma ſe dico, ch'è bella.
Con. Ma più della mia cara maſcheretta

Non

Non può eſſerlo certo.
Ber. Che maſchera! che diavolo!
Ma che mai non penſiate
Che a viver nel bordello?
Voi ſiete quà venuto da Milano
Sol con trenta zecchini, e ſono andati;
Ora ſenza contanti
Come tirar avanti?
E poi ſe mai c'incontra
Il fratel della ſpoſa,
Che ci conoſce ben...
Con. Tu dici il vero;
Ma laſciamo paſſar queſt'oggi ancora.
Ber. Ma ſe parte la poſta in queſta ſera.
E voſtro padre, che gli avviſi aſpetta...
Con. Queſto è il peggio di tutto. Or và alla preſta,
Và a pigliar il Baule,
E portalo alla Caſa
Del Signor Stefanello,
Ch'io ti aſpetto colà. Vedremo il volto
Di queſta ſpoſa mia degna d'amore.
(Ma la mia maſcheretta ha già il mio core!) (*p.*

SCENA VII.

Bernardo ſolo.

ORa ſon io contento,
Che riſolto lo vedo;
Ma che abbia poi giudizio ancor non credo.
Sarebbe un buon giovine
Son io perſuaſo,
Se a tutte le femmine

Non daſſe di naſo...
Ma piano; rifletto,
Che anch'io giovinetto
Facevo così.
E che s'ha da fare?
Le donne ſon care:
Si perde il giudizio,
Si prende quel vizio;
E amarle biſogna
Di notte, e di dì. *(parte.*

SCENA VIII.

Appartamenti nella Caſa del Sig. Stefanello.

Doralice, e Pimpinella in abito da caſa.

Dor. CHe ne dici, mia cara Pimpinella
Del Foreſtier?
Pim. Io dico,
Che s'è cotto l'amico,
Voi la ſiete non meno.
Ma che importa? Biſogna
Laſciarſela paſſar. Prima di tutto
Chi egli ſia non ſapete;
E poi penſar dovete
D'eſſer non ſol promeſſa,
Ma che a quel che ſi ſente,
L'arrivo dello Spoſo è già imminente.
Dor. Sì, pur troppo! Ecco qua: per ſoddisfare
Ad un pazzo fratello,
Che vuol nobilitarmi,
Ad un che non conoſco ho da ſpoſarmi.

SCE-

SCENA IX.

La Signora Iſabella, e Dette.

Iſab. E' Permeſſo?
Dor. E' permeſſo.
Iſab. Cugina mia, me n'vengo
A ricever da voi la buona mano.
Venuto è il voſtro Spoſo da Milano.
Dor. E'venuto?
Pim. E'venuto?
Iſab. Sì, è venuto.
Adeſſo l'ho veduto:
Se ne ſtà col Cugino, e credo poi,
Che ſtarà poco, a preſentarſi a voi.
Dor. Meſchina me.
Iſab. Che avete?
Dor. Oh che palpitazione!
Iſab. Oh, ſe vedeſte
Che bel brunetto! In verità, Cugina,
Che ſiete fortunata.
Pim. Allegra dunque, allegra!
Mi conſolo, che ſia
Codeſto voſtro Spoſo un bel brunetto;
E prego il Ciel di cor, che bianco, e bruno.
Preſto preſto ne mandi a me pur uno.

Dican pur certe ragazze,
Che un faſtidio ſia il marito;
Io riſpondo, che ſon pazze:
E che aver l'anello in dito
E' per noi felicità.

Frà i mariti, che vi ſono,
C'è di triſto, e c'è di buono:
Queſto è vero; ma poi dico,
Che non è più il tempo antico;
E una moglie, che ne sà,
Sempre bene ſtar potrà. (*parte.*

SCENA X.

Doralice, e la Signora Iſabella.

Dor. NOn vò, che queſto ſpoſo
Quì così mi ſorprenda.
Vado nella mia ſtanza
Finchè ſono chiamata...
(Ah, che quel foreſtier mi ha già ſtregata (*p.*
Iſab. S'io foſſi in mia Cugina,
Quanto ſarei più allegra!
Ma appunto ecco il ſuo ſpoſo.
Che preſenza! che brio!
Oh quanto pagherei, che foſſe mio!

SCENA XI.

Il Sig. Stefanello, il Conte, e la Sig. Iſabella.

Ste. CAro Conte Cognato,
Vi tocca una ragazza,
Che non è già ragazza, anzi una donna.
Ma che donna? donnaccia.
E ſicuro ſon io, ch'ella vi piaccia.
Con. Ne ſono perſuaſo... Oh! non vorrei.
(oſſervando Iſab. che gli fà replicate riverenze alle quali corriſponde.

Aver

Aver mancato ai convenienti inchini.
Iſa. Niente, niente, Signor: ſiamo Cugini.
Ste. Via, via, fate venire. (*ad Iſab.*
Quà Doralice. E' queſto il di lei Spoſo.
Venga preſto, anzi ſubito,
Anzi ſenza tardare
Pur un minuto ſolo.
Iſab. Sì Signor, sì Signor, vado, anzi volo. (*p.*

SCENA XII.

Il Sig. Stefanello, il Conte, poi Bernardo.

Ste. COnte mio, la ragazza
Cogli ſoliti metodi, e riguardi
Non fù diggià allevata,
Ma in libertà laſciata
Di girar, di trattare,
Ho voluto veder quel che sà fare.
Con. Beniſſimo.
Ste. Così fù raffinata
Come l'oro al cimento;
E per queſto riuſcita ella è un portento.
Con. Bene, bene. (Coſtui pazzo è ſicuro;
E ſua ſorella ancor, così allevata,
Stò a veder che ſia pazza, e ſpiritata.)
Ber. Signor, con riverenza, li Bauli
Sono già traſportati; ed or vorrei
Con buona permiſſione
Riverir della caſa anch'io il padrone.
Ste. Oh! Bernardo? Sì, sì. Schiavo, Bernardo.
Ma come mai nel viaggio
Non ti ſei rotto un braccio, ed anzi il collo.

Ber.

Ber. Ma come non vi trovo
Ammalato, anzi morto?
Ste. Tu m'auguri del male.
Ber. E a me non ſento,
Che auguriate del bene.
Ste. Zitto. La voſtra Spoſa ecco ſe n'viene.

SCENA XIII.

Doralice, Iſabella, Pimpinella, e Detti.

Dor. RIſpettoſa, e tutta foco
Vengo a fare il mio dover... (*reſta ſorpreſa riconoſcendo il Conte.*
(Pimpinella, oſſerva un poco,
Quello è il caro foreſtier!)
Iſab. Via, Cugina.
Ste. Via, Sorella.
Iſ.Ste.a 2. Seguitate il complimento...
E' il roſſore in tal momento, (*al Conte.*
Che ſi uniſce col piacer.
Con. Di parlar a me s'aſperta.
Vengo dunque tutto ardor... (*reſta confuſo.*
(Ah, la bella maſcheretta
Incantato ha queſto cor!)
Ber. Via, da bravo.
Ste. Via, Cognato. (*al Conte.*
Ber.St.a2. Oſſervate, ha ſoſpirato...
Certamente è queſto effetto. (*a Dor.*
Del riſpetto, e dell'amor.
Dor. (La ſcoperta mi ſorprende.)
Con. (Mi ritrovo nell'imbroglio.)
Ste. Via, Spoſini, che s'intende?
Do.Co.a2. (Non sò come principiar.)

Ste. Non trovate più gli accenti?
(Via (laſcia^te_mo) i complimenti
(Che (vi_ci) fanno quà imbrogliar.
Tutti 6. (Abbaſtanza così è;
(San faſſon, alla fransè.
Dor. Spoſo, la mia ſorpreſa
Vien dallo ſcoprimento
Del merito, che avete.
Ste. Sì, bene, anzi beniſſimo.
Con. E la mia confuſione
Vien dal conoſcimento
Delle voſtre attrative.
Ste. Sì, bravo, anzi braviſſimo.
Ora che ſciolta avete la favella.
Vi laſcio in libertà. Domani ſubito
Vi darete la mano;
Ed a ſcriverlo intanto io vò a Milano. (*p.*
Ber. (Sù coraggio, ch'è bella.) (*al Conte.*
Con. (Ma non è la mia maſchera.) (*a Ber.*
Prim. (Sù, via, allegra, ch'è quello.) (*a Dor.*
Dor. (Ma non è tutto mio.) (*a Prim.*
Iſab. Signori, che vuol dire?
Se amate di ſtar ſoli
A far converſazione,
Io per me non vò darvi ſoggezione.
Sò ben, che volentieri
Gli amanti ſtan ſoletti:
Amor non vuol riſpetti,
Ma cerca libertà.
Cugina, mi conſolo.
Spoſino caro, addio...
(Ah, perchè non ho anch'io
Egual felicità!) (*parte.*

SCENA XIV.

Doralice, il Conte, Bernardo, e Pimpinella.

Dor. SIgnor, mi par che ancora
Vi duri la sorpresa.
Con. Dirò: sono un figliuolo
Timido di natura.
Dor. Eppur tal non sembrate.
Pim. Si: si vede negli occhi. (*con ironia.*
Ber. Oh, ve l'accerto io.
Ed è in particolare colle femmine
Timido, e sempliciotto.
(E' ardito, e malandrin, che val per otto.)
Dor. Quando siete arrivato?
Con. Bella! Questa mattina.
Non è vero, Bernardo?
Ber. Certo, certo, certissimo.
Dor. (E' bugiardo l'amico.) (*a Pim.*
Pim. (E' bugiardissimo.) (*a Dor.*
Dor. Dunque in questa mattina?
Con. Anzi in questo momento. (*accenna a Ber. che dica di sì.*

Dor. Da ciò dunque argomento,
Che occupato non v'abbia altro pensiero.
Che quello della sposa.
Con. Oh questo è vero.
Giammai non ho pensato
Che alla vostra persona.
Non è vero, Bernardo?
Ber. Anzi verissimo
Dor. (E' Bugiardo l'amico!) (*a Pim.*
Pim. (E' bugiardissimo.) (*a Dor.*

Con. Poichè domani si pensa
Che seguano i sponsali,
Convien che or dunque io attenda
A qualche premurosa mia facenda.
Voi me lo permettete?
Dor. Siete padron. Ma udite
Tempo è di Carnovale; e non vorrei,
Che qualche mascheretta...
Con. Oh me ne guardi il Ciel! Non c'è pericolo.
Non è vero, Bernardo?
Ber. Uhm! Non c'è dubbio.
Con. Addio, sposa mia cara.
Per tornarmene presto
Diggià l'amor, m'affretta.
(Me n'vado ad aspettar la mascheretta.)
Sposa amatissima,
Da voi me n'vo.
Presto, prestissimo
Ritornerò.
(Se la mia maschera
Non ci sarà.) (*apparte a Bern.*
Non dubitate:
Per voi tutt'ardo.
Non sospettate.
Parla Bernardo. (*Bernardo accenna sempre di sì.*

Per lei non palpito?
Sempre la nomino?
Ecco ch' ei dice.
La verità. (*parte con Bernardo.*

SCENA XV.

Doralice, e Pimpinella.

Dor. PImpinella?
Pim. Signora.
Dor. Sai, tu, che questo Sposo
E' un bel fior di virtù?
Pim. E' come tutta l'altra gioventù.
Ma adesso, che si sposa
Farà, cred' io cervello.
Intanto egli è pur quello,
Che piace agli occhi vostri:
Voi siete quell' istessa,
Che piace a lui. Così per una strana
Combinazion, si riconosce infatti,
Che di già l'un per l'altro il Ciel v'ha fatti.
Dor. Eh, questo non mi appaga.
Egli ama una maschera,
Ma non me stessa. Io voglio
In differente modo
Tornarmi a mascherar. Son io sicura,
Ch' egli stà ad aspettarmi:
Vò divertirmi un poco, e sincerarmi.
Andiamo?
Pim. Andiamo pur.
Dor. Che farà mai?
Pim. Sarà un cercar colla lanterna i guai.
(partono insieme.

SCE-

SCENA XVI.

Piazza come nella prima Scena.

Venditor di Ciambelle, poi Venditrice di Pomate, poi il Ciarlatano; indi il Conte, Doralice, e Pimpinella da Savojarde, tutti a suo tempo.

Ciamb. QUà il Ciambellaro
Coi biscottini:
Storti, e papini,
Paste sfogliate
Ben travagliate
Alla franse. *(entra.*
Pom. Chi vuol Pomata,
Son quà, Signori:
Terra da macchie,
Spiriti, e odori,
Cera buonissima
Per il tupè. *(entra.*
Ciar. Di vender balsami
Ho già finito:
Che il Signor Giudice
Me l'ha impedito,
Perchè si dice,
Che fan creppar.
Dunque l'Astrologo
Mi metto a far. *(va sopra il suo Banco.*
Con. Frà l'incudine, e il martello
Si ritrova questo core.
Dalla forza dell'amore
Io mi lascio strascinar.
Ciam. Fresche, fresche le sfogliate.
Pom. Quà, Signori, le pomate.
Ciar. Non plus ultra, non plus ultra.

Chi (Desidera comprar. *(il Ciamb. e quella*
a 3. Chi (Si vuole astrologar. *dalle Pomate entr.*

Con. Due graziose mascherette
Qua s'appressano davvero.

Dor. (Tu lo vedi il menzognero; *(a Pim.*
Nè ingannata io già mi son.) *(s'accost. al Con.*

Con. Savojarde?

Pim. Oui, Monsieur.
De Paris nous retournons.
Si voulez, s' il vous plait,
Chanterons une Chanson.

Con. Oui chantez, oui chantez.
Me la godo per mia fè.

Dor. A Paris.
Tout est bon, tout est jolì.
A l' Opera, au Thuillerie
Avec les amants,
Avec les amies;
Et l' on danse allegrament.
Allons, Monsieur, dansez
Un Minuet, un Minuet... *(balla, e nelle ultime battute del Minuetto stringendo la mano al Con. dice l' ultime parole.*
Ah! Monsieur, vous me trompez.

Con. Mascheretta mia adorata.
Vi ravviso in questo istante.
Non v' inganna il vostro amante,
Vi son fido adorator.

Pim. Dor. a 2. Non è vero: non Signor.

Dor. Voi siete promesso;
Già tutto ho scoperto.

Con. E' vero: il confesso;
Ma quì non c' è mal.

La

La sposa non amo;
E scioglier io bramo
L' impegno fatal.

Dor. A quel che mi dite
Io creder non so.

Con. Se voi vi scoprite.
La fede vi dò.

Dor. Saprò se mentite,
Se un poco attendete.

Con. Saprò chi voi siete
Senz' altro impazzir. *(il Ciarl. scende dal banco, e si mette frà il Conte, e Dor.*

Ciar. Signori, l' Astrologo
Le può in ciò servir....
La mano gentilissima *(a Dor.*
Mi favorisca un poco.
Le saprò dir, che un giovine
Per lei si stà nel foco,
E che una gran fortuna
Lei deve ritrovar.

Dor. Non bado a queste chiacchere.

Ciar. Signore nobilissimo, *(al Con.*
Una persona incognita
Si sente ad abbrucciar;
Lei farà presto un viaggio,
Avrà una malattia.
La prego in cortesia... *(in questo il Ciamb. e la Venditrice di Pomate.*

Con. Io non vi vò ascoltar.

Ciam. Chi compra i pasticetti,
Son buoni, e son perfetti.

Pom. Chi compra il Samperelle,
Acqua di mille fior.

Ciar. Signori nobiliſſimi,
Non badino a color.
Ciam. e Pom. Non badino, illuſtriſſimi,
A un ſciocco, a un impoſtor.
Ciamb. Quà compri le ſfogliate.
Pom. Quà compri le Pomate.
Ciar. Aſcoltino l' Aſtrologo.
Ciam. Po. Ciar. a 3. Mi facciano il favor.
Dor. Co. Pim. a 3. Queſta voſtra impertinenza
Non ſi può più ſopportar.
Via partite.
Ciam. Pom. a 2. Vogliam vendere.
Con. Non vogliamo noi già ſpendere.
Ciar. M'hanno detto un impoſtore,
E ſaprommi vendicar.
Dor. Co. Pim. a 3. Via, buffoni.
Pom. Ciam. a 2. Vieni avanti.
Ciar. Son capace.
Dor. Co. Pim. a 3. Via, birbanti.
Pom. Ciam. a 2. Voglio dir la mia ragione.
Con. Non ſtordite le perſone.
Ciar. Po. Ciam. a 3. Lor ſe n'vadano di quà.
Tutti. Oh coſpetto del gran mondo!
Se non foſſe che ho cervello,
Qualche coſa, ma di bello
Vederebbe la Città.
Sento l'ira, il diſpetto, il veleno,
Che mi roſica, adeſſo nel ſeno.
Ah coſpetto... Ma zitto, ma piano
Sopragiunger potria il Capitano:
E' prudenza il partire di quà.
(partono ad uno alla volta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nella Caſa del Sig. Stefanello.

Doralice, e Pimpinella, poi Stefanello.

Dor. TAci, non mi ſeccar: ſon riſoluta:
Più non lo voglio. Ha detto
Che già non m'ama; anzi di più hai ſentito:
Che fatto cieco da un amore indegno,
Scioglier vorrebbe il ſottoſcritto impegno,
Pim. Tutto và ben; ma ditemi, vi prego
Che v'ami Maſcherata, o ſenza Maſchera,
Non è la ſteſſa coſa?
Dor. Signora no. L'ho detto già al Fratello;
Ed ei, che non è alfine *(in queſto Stef.*
Un buffalo, o un caprone,
Mi da piena ragione.
Stef. Anzi, ragione.
Oh capperi! Ma ditemi: ſapete
Chi ſia codeſta Maſchera,
Ch'egli amoreggia, e che ſpoſar vorria?
Dor. Lo ſo. E'un amica mia; ma tanto amica,
Che di più non può eſſerlo. Lei ſteſſa
Mi ha paleſato il tutto.
Stef. Come ha nome?
Dor. Oh, il ſuo nome
Di non dirlo ho giurato.
Stef. Io voglio almen ſapere il ſuo caſato.

Dor. Neppure.
Sref. Ma...
Dor. Dirò... (Sì, dirò quello,
Che mi vien per la teſta.)
Stef. Dite qualcoſa.
Dor. Una Marcheſa è queſta.
Stef. Una Marcheſa!
Pim. (Oh buona!)
Stef. Oh che briccone.
Sorella mia, a Milano
Vado a ſcriver ben toſto,
Che vò ſciolto il Contratto ad ogni coſto.
(*per partire.*
Pim. Ecco il Conte, che viene. (*trattenendo Stef.*

SCENA II.

Il Conte, Bernardo, e Detti.

Con. BEn ſcuſarmi conviene
Se a ritornar ſon tardo.
Un affar d'importanza
Mi trattenne fin or con mio dolore.
Non è vero, Bernardo?
Ber. Oh! Sì, Signore.
Ste. Noi ſappiamo beniſſimo,
Anzi con diſtinzion particolare,
Codeſto voſtro affare.
Ma, Signor Conte caro,
Parlo alla breve, e chiaro:
Siete un poco di buono. Mia Sorella
Più non è già per voi;

E ſenz'altra conteſa
Voi potete ſpoſarvi alla Marcheſa.
Signor Conte mio garbato
Mai creduto non l'avrei.
Io ſo tutto: lo ſa lei.
Ciaſcheduno già lo sà.
L'Illuſtriſſima Marcheſa
Vi dia pure il Marcheſato:
Queſta coſa non mi peſa,
E vi laſcio in libertà. (*parte.*

SCENA III.

Il Conte, Doralice, Pimpinella, e Bernardo.

Con. CHe s'intende? Il Cognato
Scherza adeſſo, o impazziſce?
Signora Doralice....
Non parla?... Pimpinella...
Pim. Ancor io prendo parte
Nelle voſtre avventure.
Avete ben ragione
Se per una Marcheſa
Laſciate la Sorella d'un Banchiere.
Evviva il Signor Conte! Io ne ho piacere. (*p.*
Ber. Come và queſta coſa? (*al Con.*
Con. Io ſon fuor di me ſteſſo.
Dor. Ceſſi in voi la ſorpreſa,
La voſtra Maſcheretta è la Marcheſa.
Ber. (Oh!) (*guardando il Con.*
Dor. Siccome la ſteſſa
E' la maggior amica,
Ch'io m'abbia; così a caſo

Mi narrò l'avventura.
Ma per voi c'è per altro una ſventura.
Con. (Ci ſono.) (*a Ber.*
Dor. Ella m'ha detto,
Che v'ama, anzi v'adora;
Ma obbligata a partir contro ſua voglia,
Mi ſcongiurò piangendo
Di voler in ſuo nome aſſicurarvi,
Che ſi ſente a morire or in laſciarvi.
Così perdete adeſſo
Me ſteſſa, e la Marcheſa a un tempo iſteſſo.
(*parte.*

SCENA IV.

Il Conte, e Bernardo.

Con. CHe fulmine è mai queſto!
Ber. Che tempeſta improvviſa!
Con. Che imbarazzo!
Ber. Che imbroglio!
Con. Come faremo adeſſo?
Ber. Qual rimedio ſi trova?
Con. Come tornar a caſa?
Ber. Come trovar denari per il viaggio
Senza mandar in ghetto l'equipaggio.
Con. L'ho fatta.
Ber. E come!
Con. E' queſto un precipizio!
Ber. Biſognava penſarci, e aver giudizio.
Voſtro padre diggià mi figuro
Nel ritorno, che fate a Milano.
Tutto allegro ſi fà dar di mano

Per

Per vedere la ſpoſa a ſmontar.
Già ſi è poſto gli occhiali ſul naſo:
Guarda, e gira, ma queſto è un bel caſo,
Che la ſpoſa non ſa ritrovar.
Oh coſpetto! allor dice il vecchietto.
Voi reſtate com'un pecorone.
Ei ſapendo, che ſiete un birbone,
Incomincia le ciglia a innarcar.
Qua ne ſegue un rumore, un fracaſſo,
Se ne vanno gli occhiali già a ſpaſſo:
Se gli move la toſſe nel petto,
E il vecchietto ſi và a far ſquartar.
(*parte.*
Con. Pur troppo. Sì, pur troppo!.. Io ſon confuſo:
Son diſperato. Andarmene or conviene
Fuori di queſta caſa.
Reſto ſenza conſiglio:
Non ci veggo riparo;
E mi trovo di più ſenza denaro. (*parte.*

SCENA V.

Doralice, indi Pimpinella.

Dor. E' Partito il briccone
Pieno di confuſione.
Ma giacchè dalla bocca
Quella Marcheſa mi ſortì per gioco,
Or voglio divertimi un altro poco.
Pimpinella?
Pim. Signora.
Dor. Trovami una perſona di giudizio
Per far bene un ſervizio.

Que-

Questo viglietto a nome
Della Marchesa incognita
Vò far tenere al Conte,
Perchè debba portarsi ad un festino,
Dove perciò trovarmi anch'io destino.

Pim. Di Roccolina in casa?

Dor. Appunto.

Pim. Roccolina,
Che fu a invitarvi a questa bella festa
Da quattro lire a testa,
Non è ancora partita,
E per un tal affare
Meglio di lei non si potria trovare.

Dor. Sai tu, che dici bene?
Chiamarla prestamente.

Pim. Subito. (*parte.*

Dor. Io ben capisco,
Che il Conte è un pazzarello, è un mentitore;
Ma scacciarmelo poi non so dal core.

SCENA VI.

Roccolina, Pimpinella, e Doralice.

Roc. ECcomi quà prontissima.
Comandate, Illustrissima.
Parlate pur; sapete,
Che fidarvi potete:
Ch'io a servir sono avvezza
Con tutta la maniera, e segretezza.

Dor. Sentimi, Roccolina:
Al Caffè di Piazza
Suol praticare un Conte Milanese.

Di bell'aria, brunetto, giovinotto,
E che si chiama il Conte Salciccioto.
Vorrei questo viglietto,
Che giungesse in sua mano. (*dà il viglietto a Roc.*

Roc. Vado tosto.

Dor. Ma piano.
Non voglio, ch'egli penetri,
Che son io che l'ha scritto.

Roc. Informatemi dunque.

Dor. Digli, che a lui ti manda
Quella tal Mascheretta
Per lui d'amore accesa,
Cioè l'appassionata sua Marchesa.
Additagli il Casino
Dove sarà il festino;
E se a dirgli di più forse t'invita,
Di non mi palesar resta avvertita.
Un pochino di spasso or voglio darmi;
Vò farlo disperar, vuò vendicarmi.
Donne care, con quest'uomini
Non bisogna esser pietose.
E'un piacer frà le altre cose
Il poterli maltrattar;
Che ancor essi già lo stesso
Ben farian col nostro sesso,
Se il potessero mai far.
Tutto far per lusingarli,
Tutto far per allettarli;
Ma allor quando che son cotti,
Malandrini, galeotti,
Farli pure delirar. (*parte.*

SCENA VII.

Il Ciarlatano, ed il Buffone di Piazza l'uno da una parte, e l'altro dall'altra.

Buf. ADdio Ser Timpanello.
Ciar. Strappacavoli, addio.
Queſta mattina abbiam gridato inſieme
Per il poſto; ma io non tengo collera.
Buf. Eh, noi altri baroni di piazza
Ci rapacifichiamo facilmente.
Che vuol dir, che al preſente
Siete fuor d'eſercizio?
Ciar. Or non ſapete voi il mio pregiudizio?
Si dice, che tre, o quattro col mio balſamo
Sono creppati, un divenuto è ſordo,
Un altro col cerotto ha perſo il naſo.
Il Giudice non vuol, che più bevenda;
Onde male, e poi mal và la faccenda.
Buf. Anch'io ho delle diſgrazie. Diſuniti
Sì ſiamo frà compagni. I ſuonatori
Accordati ſi ſono
Co i ballerin da corda.
E la compagna mia
Se n'va ſola a cantar ſull'oſteria.
Ciar. Potreſſimo noi due
Far una nuova unione,
E andar perfin che dura il Carnovale
In un altra Città.
Buf. Doman ſi parlerà.
Ciar. E perchè non adeſſo.
Buf. Perchè per queſta ſera

Sono impegnato a far il Portinaro
Ad un certo caſino
Dove ſi fa un feſtino.
Ciar. Poſſo venirci anch'io?
Buf. Sì: maſcherato.
Ciar. Quanto fanno pagar?
Buf. Mezzo Ducato.
Ma qual union fra noi
Si potrebbe mai fare?
Ciar. Oh bella! di cantare.
Buf. Di cantar? Ne ſapete?
Giar. Non ho cantato ancora?
Buf. Avete buona voce?
Ciar. Anzi ſonora.
Buf. E i ſtromenti?
Ciar. I ſtromenti
Se li faremo noi.
L'uno ſuonerà all'altro allora quando
Di cantar non gli tocca.
Buf. E come ſuoneremo?
Ciar. Colla bocca.
Buf. Così farem da ridere.
Ciar. Tanto meglio per noi. Che ve ne pare?
Noi potreſſimo adeſſo inſiem provare.
Verbi grazia, colla bocca
So ſuonare il violoncello.
Aſcoltate un ritornello.
Flon flon flon flon flon flon flon.
Buf. Va beniſſimo. Ancor io
L'oboè potrei imitare.
Aſcoltate, ſe vi pare.
Toi tio toi tio toi toi ton.
a 2. Sì Signor, che queſto è buon.

Ciar. A cantar or voi provate,
Ch'io accompagno con il ſuon.
(il Ciar. accompagna colla voce imitando il Violoncello.

Buf. Care, e belle ragazzotte,
Un conſiglio vi vò dar.
Dormir ſole tutta notte
Vi potrebbe raffreddar. . . .

a 2 Va beniſſimo mi par.

Buf. Or provatevi ancor voi,
Ch'io ſon quà coll'Oboè.
(il Buf. accompagna colla voce imitando l'Oboè.

Ciar. Giovinotti più non fate
All'amor ſotto i balconi;
Che vi danno le filchiate,
Perchè in uſo più non è.

a 2 Và aſſai bene per mia fè.

d2 apparte. (Io ſon cattivo, è vero,
Già lo confeſſo anch'io;
Ma quà il compagno mio
E' aſſai peggior di me.)
A rivederci: addio.
Doman ſarò con tè. *(partono uno da una parte, e l'altro dall'altra.*

SCENA VIII.

Il Conte, poi Roccolina dalla Bottega di Caffè.

Con. IO non vedo Bernardo... Avrà a queſt'ora
Il Caleſſe ordinato.
Partire mi convien da diſperato... *(reſta penſ.*

Roc

Roc. Che ſia codeſto il Conte
Il Caffettier mi ha detto.
L'ordine del viglietto
Ch'io eſeguiſca conviene.

Con. (Chi è coſtei, che d'appreſſo ora mi viene?)

Roc. *Fa un inchino al Con.*

Con. Addio, bella ragazza...
Ah! voi mi ritrovate
In tempo aſſai cattivo.
Se bramate di ſtarvi in Compagnia,
Cercate qualcun altro invece mia.

Roc. Eppure altri che voi
Io non vado cercando,

Con. (Non ho nemmeno un ſoldo al mio comando.)

Roc. La voſtra Maſcheretta,
Ch'è per voi tutta affetto,
Vi manda, Sighor mio, queſto viglietto.
Con queſto ella v'invita ad un feſtino,
Che ſi fà in caſa mia.
Vedetela vicina;
E baſta domandar di Roccolina.

Con. Oh caro! oh dolce foglio! *(baciandolo.*
Aſpettate... E' ben giuſto...
(guardandoſi nelle ſaccoccie.
Credo bene... Ma... no... farà di qua...
Non ritrovo i denari in verità.

Roc. No, no; non vi affannate.
Se fo qualche piacere,
Per amicizia il fo, non per meſtiere.
Il Cielo me ne guardi!
Son fanciulla onorata.

Con. Fanciulla?

Soc. Signor sì. Lodato il Cielo,

Per

Per viver ſo ingegnarmi,
Senza andar con un uomo ad obbligarmi.
Mi tengo ſempre in mente
Quel, che dicea mia Madre,
Che Veneziana fu, donna dabbene;
E che per eſperienza
Parlava allor, che mi dicea così,
Perch'ebbe ſei mariti, e poi morì.
Cara fia, la me diſeva,
No me ſtar a ſomeggiar.
Cara Mare, reſpondeva,
Perchè mai no l'hoi da far?
Perchè, fia, chi ſe marida
Da ſtar ben allegramente
Gha do zorni ſolamente...
Do dì ſoli?... Siora sì.
Co el ſe tiol xe el primo dì:
Co'l ſe manda all'altro mondo
Quella volta xe el ſegondo;
E de meggio no ſe dà.
No dirò de mezzo via,
Che qualcoſa no ghe ſia;
Ma de bon ſe ghe un momento,
El xe giuſto l'un per cento
Del cativo, che ſe ghà. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Il Conte ſolo.

ORa leggiamo. Io ſento a conſolarmi. (*legge.*
Sol per aſſicurarmi.
Del voſtro amor ſincero,
Finſi dover partir; ma non è vero.
A me ſerbate pure
Il voſtro cor fedele;
Ch'io con queſto viglietto
Fede eterna di ſpoſa or vi prometto.
Mi ſembra di ſognar. *In queſta ſera*
Portatevi al feſtino,
Che vi ſarà addittato;
Ch'io vi attendo colà. Bene. *Per prova*
D'amor, ſapendo intanto,
Che vi trovate quì ſenza quattrini,
Vi darà il Caffettier cento zecchini...
Come, come! denari!
Accettateli dunque
Dalla voſtra Marcheſa adoratrice,
Che promette di farvi un dì felice.
Cento Zecchini, e queſte
Così belle eſpreſſioni...
Sì, dolce idolo mio,
Così bel dono accetto,
E di amarvi per ſempre io vi prometto.

Non v'è amor più dolce, e caro
Dell'amor, che dà denaro:
Quello infatti è un vero amor.

Ma

Ma se fosse cosa vile
L'accettar da man gentile....
Di risolvermi non oso...
Ma s'io faccio il scrupoloso,
Senza soldi io resto ancor.
Quà pensiamoci un pochino...
No, restar senza un quattrino...
Accettare dal suo bene
Tutto quanto quel che viene,
E accettarlo di buon cor.
(*entra nella bottega di Caffè.*

SCENA X.

Camera nella Casa del Signor Stefanello.

Isabella, e Pimpinella.

Isab. GRan cose, Pimpinella! Ed è poi vero,
Che voglia mia Cugina?
Annullar la Scrittura?
Pim. La Scrittura.
Isab. E per cagion, si dice
Di gelosia?
Pim. Di gelosia.
Isab E di questa
N' è motivo una maschera?
Pim. Una maschera.
Isab. La quale è una Marchesa?
Pim. Una Marchesa.
Isab. Ma che diavolo hai?
L'Eco soltanto al mio parlar tu fai.
Pim. Io vi confermo tutto; e non vi basta?

Isab.

Isab. Ma il Conte della maschera
Non vide ancor la faccia,
E come mai può star, che sì gli piaccia?
Pim Questo è un amor bizzarro,
Strano, non già incredibile,
Difficile bensì, ma no impossibile.
Isab. Sarà; ma il Conte è un pazzo.
Pim. Niente men la padrona è pazza anch'essa,
Che gelosa alla fine è di se stessa.
Isab. Oh questa sì è graziosa!
Sono un istesso oggetto
Doralice, e la maschera?
Oh, s'io mi fossi in lei,
Tanta delicatezza or non avrei.
Troppo il Conte mi piace.
Pim. Eh, credo già, che si farà la pace.
Isab. Per qual ragion lo credi?
Pim. Perchè già sotto il nome
Della Marchesa incognita
Un viglietto gli ha scritto,
Acciò debba portarsi ad un festino;
Dove in maschera anch'essa
Di portarsi destina
Cogli abiti, che avea questa mattina.
E di più: indovinate!
Isab. Io non saprei.
Pim. Per via meglio obbligarlo,
Sapendo già, che spesi avea i quattrini,
Gli ha fatto consegnar cento Zecchini.
Vi prego di star zitta:
Non dite quel che ho detto.
Di fare la pettegola
Io non ho già il difetto;

I fat-

I fatti delle femmine
Non ſoglio raccontar.
Io non ſon già di quelle,
Che perdono il cervello
A chiaccherar di queſto,
A chiaccherar di quello;
E ci ci ci di quà,
E ci ci ci di là:
In verità ſtordiſcono
Col loro mormorar. (*parte.*

SCENA XI.

Iſabella ſola.

QUal idea ſtravagante
Mi paſſa per la teſta!
E non potrei tentar con un inganno
Di ſorprendere il Conte,
E di farlo mio ſpoſo?
Con un abito eguale
A quel di mia Cugina anch'io deſtino
Di portarmi al feſtino.
Siamo d'egual ſtatura:
La voce è già la ſteſſa . . . .
Tentiam. Se mi rieſce,
Felicito il mio ſtato;
E ſe non mi rieſce avrò ſcherzato.
Col mezzo d'un Zecchino
Farò, che Pimpinella
Mi dica ogni minuta circoſtanza;
Poi ſenza intimorirmi,
Toſto, toſto me n'vado a traveſtirmi.
(*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Sala nella Caſa di Roccolina. Vi ſaranno quattro tavolini da gioco, due in proſpetto, e due più avanti, uno per parte con lumi acceſi. Alli due tavolini in proſpetto giocano delle Maſchere, che non parlano: al tavolino alla dritta il Conte maſcherato gioca al Pichetto con una Maſchera, che parla: ed al tavolino alla ſiniſtra giocano a Bazzica due altre Maſchere, che parlano anch'eſſe.

Il Conte, Prima Maſchera, Seconda Maſchera, Terza Maſchera, poi Roccolina, indi Doralice maſcherata, ed in fine Iſabella parimenti maſcherata nello ſteſſo modo che Doralice.

Con. STò a giocar, ma col penſiero
Alla Maſchera rivolto...
2 Maſ. Roccolina?... (*vien Roc.*) Si ſta molto
Il feſtino a cominciar?
Roc. Son venuti i Suonatori:
Donne ancor non ve ne ſono;
Ma fra poco, miei Signori,
Ne dovrebbono arrivar. (*parte.*
3 Maſ. Paſſo...
2 Maſ. Paſſo...
Con. Roccolina?...
(*torna Roc.*
Roc. Mi comandi.
Con. Compatite.
(*alla Maſchera, che gioca ſeco.*

(Quan-

(Quando vien la Marchesina,
Vienni tosto ad avvisar) (*piano a Roc.*
Roc. Non si dubiti: ho capito. (*parte.*
2 *Mas.* La mia bazzica è di otto.
Carte... Carte... Bazzicotto...
La partita è vinta già. (*tornano a giocare.*
1 *Mas.* Ha scartato, e tocca a voi. (*al Con.*
Con. Quarant'otto.
1 *Mas.* Il punto è pari.
Con. In bastoni.
1 *Mas.* Ed io in denari.
Con. Ho una quarta.
1 *Mas.* Quarta anch'io.
Con. Chi miglior se l'ha di noi?
1 *Mas.* La miglior l'avete voi;
(*in questo Doralice con Roccolina.*
Ch'io l'ho bassa in verità.
Roc. Di quei due, che son là al tavolino,
Questo primo, che gioca, è il Contino,
(*a Doral.*
Dor. Ho capito: mi basta così... (*Roc. parte.*
Terminata, che sia la partita,
(*battendo sulla spalla al Conte.*
Nella Sala del ballo vi aspetto... (*parte.*
1 *Mas. ed il C.* Se vi piace giocare a Pichetto,
Mascheretta, sedetevi quì.
1 *Mas.* Se volete, sia l'ultima questa.
Con. Terminiamo, facciamo alla presta.
(*in questo Isabella con Rocc.*
Roc. Ecco là, che non ha ancor finito.
(*additando il Conte ad Isabella.*
Isab. Vi ringrazio: mi basta: ho capito.
(*Roccolina parte.*

2 e 3 *Mas.* Siamo pace, potiam tralasciar:
(Ecco udite violini, e violoni.
le 3) Mas. ed il) Con.) a4 (Cominciato già il ballo si sente.
(*si alzano in piedi.*
(Tutti, tutti, su via, allegramente:
(Fin a giorno si vada a ballar.
(*le 3. Masc. part. ed il Con. vien trat. da Is.*
Isab. Di voi quì ansiosa aspetto,
Nè mi badate ancora?
Con. Dove mi avete detto
Venivo, mia Signora...
Già di fallar non credo.
In voi per certo io vedo
L'idolo del mio cor.
Isab. Io vengo a mantenervi
La fede a voi giurata...
Ma, oimè, son raffreddata... (*tosse.*
Con. Si sente dalla voce,
Che avete il raffreddor.
Isab. Aveste il mio viglietto?
Con. L'ho letto, e l'ho riletto.
Isab. Aveste li denari?
Con. E quanto mi son cari!
Isab. Avrete or la mia mano.
(*in questo Doralice,*
Con. Voi la mia destra, e il cor.
(*mentre si porg. la mano, Dor. tira a se il Co.*
Dor. Ah, perfido, inumano,
Barbaro, traditor!...
Resta, ingrato, pur sorpreso,
Che hai ragione di arrossir.
Con. Cos'è questo? che vuol dir?
Un equivoco quì c'è.

Isab.

Isab. Tu da un altra sei quì atteso:
Questa cosa come và?
Dor. Is. a 2 Va, bugiardo; non si dà.
Un bricccone al par di te.
Dor. Non avesti il mio viglietto?
Isab. I denari non avesti?
Con. Quali imbrogli sono questi?
Dor. Is. a 2 Parla pure, non mentir.
Con. Ma chi ha scritto.
Dor. Is. a 2 Ho scritto io.
Con. Li denari chi mi ha dati?
Dor. Is. a 2 Da me sol ti fur mandati.
Con. Ma la borsa fu una sola.
Dor. Colei mente per la gola.
Isab. Io farotti ammutolir.
Dor. Tu sei qualche bricconcella.
Isab. Tu sei qualche gran sfrontata.
a 2 Mascheraccia spiritata,
Il tupè ti acconcierò.
Con. Zitto, zitto... *le donne*. Via, birbone.
Dor. Fraschetaccia.
Isab. Sfrontataccia.
a 2 Se non vai, ti graffierò.
(*in questo Roc., e le 3. Maschere.*
Roc. e le 3 Mas. a 4 Oh oh! oh oh! oh oh!
Che cosa è questo strepito?
Roc. Vi prego. (*a Doralice.*
Dor. Andate al diavolo.
1 Mas. La civiltà, il decoro...
Is. Dor. a 2 Io non ci penso un cavolo.
1 Mas. e 2 Mas. Ora l'aggiusto io...
(*facendosi cenno l'uno con l'altro vanno a pigliarsi i candelieri, e li smorzano.*

Dor. Pettegola. *Isab.* Frascona.
Dor. Lasciatemi. *Isab.* Scostatevi.
1 e 2 Mas. a 2 Felice notte, addio.
Con. Roc. a 2 Che bricconata è questa!
le 3 Mas. Finita è già la festa.
gli altri 4. Lume per carità...

TUTTI.

Le man sulle borse.
Che imbroglio! che oscuro!
Or ora la testa
Vò a dare nel muro.
Olà! che insolenza!
Che gran bricconata!
Così terminata
La scena sarà.
(*partono confusamente.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Iſabella preceduta da un Servitore con fanale acceſo, indi il Conte.

Iſab. SOrte mia maledetta!
Mi andò fallato il colpo.
Buon ch'io potei ſortire
Senz'eſſere ſcoperta! ...
Ma ſopragiunge alcuno,
Che parte dal feſtino...
Meglio è ch' io proſeguiſca il mio cammino. (*p.*
Con. Si può trovar un uomo,
Di me più ſfortunato!
Ecco che un avventura ſtravagante
Mi fa perder la Spoſa, e inſiem l'amante.
Ma un lume ſi avvicina.
Non sò per verità dove or mi ſia.
L'aſpetterò per imparar la via.

SCENA II.

Doralice con Servitore che porta un fanale acceſo, ed il Conte in diſparte.

Dor. PReſto, preſto facciam, prima che a caſa
Ritorni 'mio fratello.
Con. Vi prego in corteſia... (*accoſtandoſi a Dor.*
Dor. Chi mi vuol?... Infedele, anima ingrata,
Voi quì...
Con. Pian, vi ſcongiuro;

Che vi alterate a torto.
Siete voi la Marcheſa, o ſiete l'altra,
Che con maniera ſcaltra
Di me gioco ſi prende?
Dor. Forſe che la mia voce
Ancor non vi aſſicura?
Con. La voce veramente è quell' iſteſſa,
Che il primo dì mi penetrò nel core;
E quell'altra dicea, che ha il raffreddore.
Or mi fulmini il Ciel, cara Marcheſa,
S' io nemmen sò chi ſia.
Dor. E mi poſſo fidar?
Con. Sì, anima mia.
Scopritemi quel volto,
E di me diſponete.
Dor. Bene: lo farò toſto'.
Ma come andrà, ſe voi con Doralice
Siete ancora impegnato?
Con. Mio Padre fu, che ſenza il mio conſenſo,
Stabilì un tal contratto,
Ma io di Doralice
Niente affatto mi curo;
Ve 'l proteſto, mia cara, e ve lo giuro.
Dor. Povera Doralice!
Con. Soſpirate per lei!
Dor. E' tanto amica mia,
Che mi fa compaſſione.
Ma veniamo ora via alla concluſione.
Voi dunque rinunziate
Di Clarice all'amore?
Con. Vi rinunzio di core,
Pur ch'io ſia voſtro.
Dor. Eppure io sò, che v'ama

Teneriſſimamente.
Con. Non me ne importa niente,
Dor. Datemi quì la mano.
Alza tu quel fanale
Ch'io vi ſcopra il mio volto ora conviene.
(ſi leva la maſchera.
Guardami, traditor, guardami bene.

D U E T T O,

Dor. Conſerva alla Marcheſa
Il tuo coſtante amore...
Reſta nel tuo roſſore:
Vanne lontan di quà.
Con. Fermate... Oddio! mi peſa
Il giovinil errore...
Ah, che mi manca il core,
Per domandar pietà!
Dor. (Affe, ch'io me la godo.)
Con. (Le viſcere mi rodo.)
a 2. (L'ho fatta veramente:
L'ho fatta come và,)
Con. (Si morſica le labbra.) *(guard. Dor.*
Dor. (Mortificato reſta.) *(guard. il Conte.*
Con. (Di ſchiaffi una tempeſta
Or or mi aſpetto già.
Ma per accomodarmi
Potrei ben contentarmi,
Se in ſchiaffi, e in calci ancora
Doveſſe terminar.)
Dor. Perchè non ve ne andate?
Con. Perchè ſtò quì aſpettando,
Che voi mi ſchiaffeggiate.

(Il

(Il merito è grandiſſimo
a 2 (Perchè, lo abbiate a) far.
(Perch'io lo debba)
Dor. Voi ſiete un birbone.
Con. E' vero, veriſſimo.
Dor. Un triſto voi ſiete.
Con. Sì, triſto, triſtiſſimo.
Dor. Un ſenza cervello.
Con. No'l poſſo mentir.
Dor. Un anima indegna.
Con. E' giuſto quel caldo.
Dor. Voi ſiete un ribaldo.
Con. Non ſo contraddir.
Aſſai di più mi merita
Il mio traſporto inſano;
E volto il deretano
Per quel che può venir.
Dor. Or ora . . . *Con.* Via battete.
Dor. Mi ſento... *Con.* Baſtonate.
(In collera)
(Un perfido) voi ſiete.
a 2. (Ma ſiete)
(Ma io ſon) di buon cor.

SCENA ULTIMA.

Il Sig. Stefanello, che li ſorprende, poi Bernardo.

Stef. QUeſta è buona! queſta è bella!
Con il Conte mia Sorella!
Sulla ſtrada, ed all'oſcuro!
Queſta coſa come và?
Dor. Niente, niente.

Con.

Con. Niente affatto.
Ste. Come niente? Son io un matto,
Che vi laſcia, Signorina,
Troppa, troppa libertà. (*in queſto Bern.*
Ber. Ecco qua, che alfin vi trovo.
Il Caleſſe è pronto già.
Ste. Che caleſſe! non andrà.
Quà ci và dell' onor mio.
In qualunque modo ſia,
Spoſo, e ſpoſa li vogl' io.
Con. Dor. a 2. Sì, Signore: sì farà.
Ste. Sì farà?
Ber. Sì, ad ogni coſto.
Con. Dor. Lo faremo toſto, toſto.
a 4. Molto ben così farà.
Si faranno domani le nozze.
Oh che gioja! che dolce contento!
L' allegrezza nel petto già ſento,
Che al mio core fa far tapatà.

Il Fine del Dramma.

Nell' Atto I. Bernardo invece dell' Aria
Sarebbe un buon giovine

Canta *la* ſeguente.

Senza donne a parer mio
Noi ſtareſſimo più bene.
Sono care, il dico anch' io,
Sono belle, e ſono buone;
Ma poi ſono la cagione,
Che ci fa prevaricar.